

Comunità parrocchiale di Anzola dell'Emilia

Comune di Anzola dell'Emilia - Assessorato alla cultura

Centro culturale anzolese



Provincia di Bologna.
Chiesa di Anzola (Unciola) nell'Emilia, ricostruita in stile toscano nel 1640.

La chiesa dei SS. Pietro e Paolo
La fede, la storia, l'arte...

Festa della B. Vergine del Rosario - 5 ottobre 2003

Opuscolo redatto a cura del Gruppo di ricerca storico-archeologica del Centro Culturale Anzolese

CHIESA E PARROCCHIA DEI SS. PIETRO E PAOLO
COMUNE DI ANZOLA DELL'EMILIA – Assessorato alla cultura
CENTRO CULTURALE ANZOLESE – Gruppo di ricerca storico-archeologica

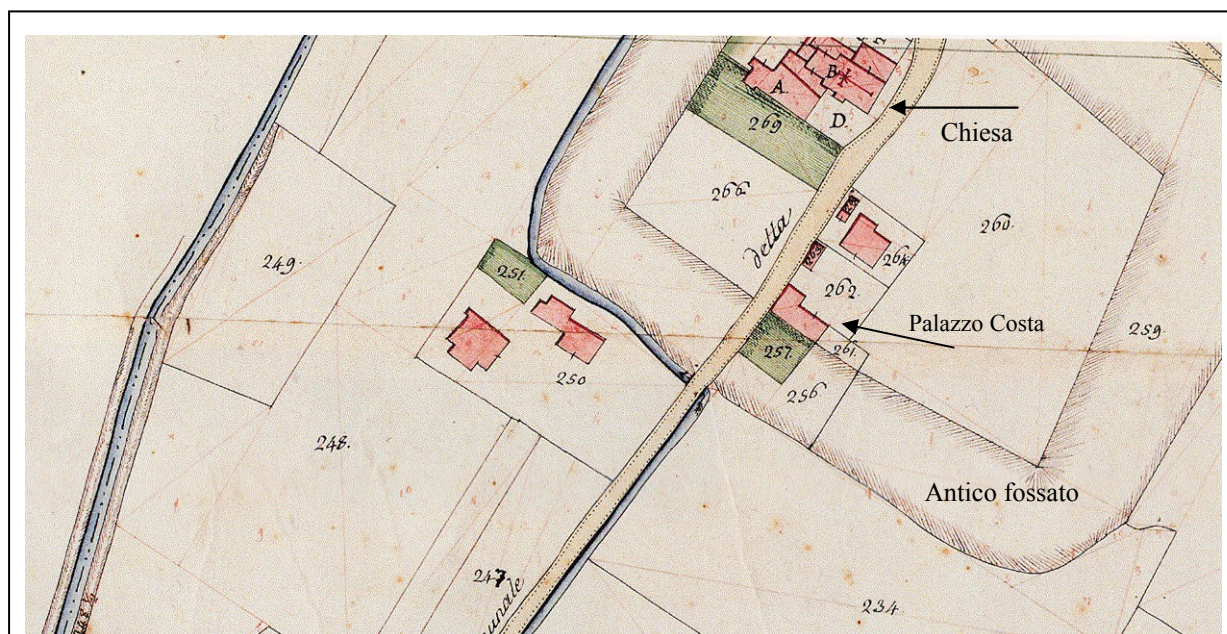
Schema particolareggiato della visita guidata alla chiesa dei SS. Pietro e Paolo di Anzola dell'Emilia:

Esterno chiesa:

1) Le origini

Le origini della chiesa sono strettamente legate all'antico castello medioevale di Unciola, di cui si hanno notizie fin dal IX secolo, e la sua importanza era notevole perché costituiva l'ultimo baluardo difensivo prima di arrivare davanti a porta Stiera (oggi porta S. Felice) e sotto le mura della città di Bologna.

Questo castello era parte dei possedimenti del Vescovo di Bologna e costituiva un continuo oggetto di contesa fra quest'ultimo e i reggenti il Comune felsineo, subendo per questo motivo periodiche devastazioni e successivi ripristini delle mura e dei baluardi difensivi.



Mappa catastale redatta nei primi anni dell'Ottocento e conservata all'Archivio di Stato di Roma. E' disegnato il nucleo abitativo intorno alla chiesa parrocchiale, ed è ancora evidente il tracciato dell'antico fossato che circondava il castello di Anzola.

*Le notizie del castello sono in parte documentate e in parte molto legate alla fantasia popolare, quindi riesce difficile in poche parole ricostruirne la struttura in modo credibile, anche se inizialmente pare che più che un vero castello fosse una fortificazione in legno con torri poste a difendere le porte d'accesso al primo nucleo del villaggio di Unciola (il Calindri indica l'antico toponimo come riferito alla maniera di dividere i fondi agricoli in **once**, o parti di once – cioè Onciole – e l'oncia, intesa come unità di misura lineare, nel XIX secolo costituiva ancora una frazione della **pertica bolognese**) e già in un documento dell'anno 888 d.C. si parla del "Castrum Unciolae".*

La costruzione del castello in muratura, nella tipologia classica dei manieri difensivi medioevali, pare risalga al XIII secolo e comprendeva la prima chiesa, il palazzo del castellano, le abitazioni dei soldati, l'edificio oggi rimasto e denominato Ospitale o Palazzaccio, e quattro torri delle quali ne è rimasta una sola.

A testimoniare sia l'esistenza del castello, che la presenza della chiesa all'interno della cinta muraria, rimangono le tracce del fossato ancora oggi visibile e in parte integro (parco Costa) e le testimonianze certe che si possono reperire nell'archivio Arcivescovile, nell'archivio del Comune di Bologna, nell'archivio dell'abbazia di Nonantola e nell'archivio di Stato di Bologna.

Abbiamo citato l'abbazia di Nonantola perché è storicamente documentato che nell'Alto Medioevo la Chiesa bolognese era una chiesa largamente monastica, e i territori persicetano ed anzolese erano in quel periodo strettamente legati e controllati da quest'ultima abbazia, oggi in territorio modenese.

2) La chiesa di S. Pietro d'Anzola

*Nell'VIII secolo l'organizzazione diocesana uscì dal caos successivo alle invasioni barbariche strutturandosi sul modello dell'antica circoscrizione municipale romana, creando delle sottoscrizioni chiamate **Pievi** e, dopo un centinaio d'anni, dando vita a quelle **Parrocchie** che ancora oggi costituiscono l'organizzazione di base dell'azione pastorale e amministrativa della Chiesa.*

Quindi, sul territorio abbiamo la Chiesa bolognese che istituisce, lentamente ma progressivamente, una vasta rete di settori esclusivamente ecclesiastici per la pratica e la diffusione della Fede: con le varie chiese, le pievi e le parrocchie, che costituiscono la Diocesi retta da un Vescovo.



Vescovo che si reca in visita alle chiese della sua Diocesi. Sec. XIII.

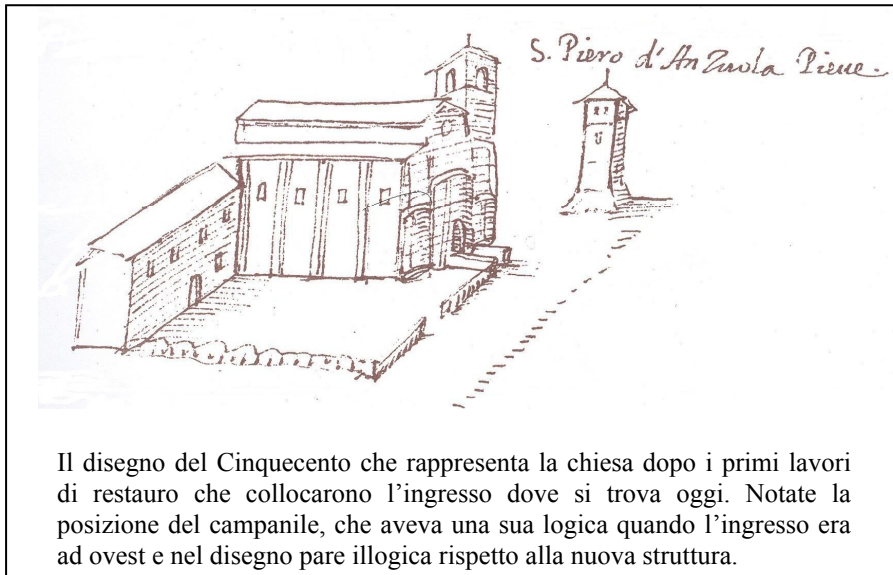
*Nelle città c'era una sola chiesa, mentre dal IV secolo in poi fu necessario organizzare e costruire dei luoghi di culto anche nelle campagne, e quest'ultimi, oltre ai compiti strettamente pastorali, avevano anche compiti amministrativi che porteranno poi alla costituzione delle **Comuni rurali**. Questi luoghi di culto furono chiamati **chiese matrici**, o **chiese madri**, (con i rettori che venivano chiamati parroci, arcipreti o curati) ed ebbero il titolo di **Plebes**, perché raccoglievano alle sacre funzioni tutto il popolo.*

*Tra gli uffici sacri il principale era quello di conferire il Battesimo e quindi furono chiamate anche **Ecclesiae baptismales**, e andarono a formarsi nella zona cimiteriale cristiana delle primitive comunità, e intorno ad esse si formarono anche i primi agglomerati di case che costituiranno poi i paesi come il nostro.*

*Quindi, la chiesa di Anzola già nel secolo XII ha la dignità di Pieve e il diritto di poter avere un proprio fonte battesimale, e nel secolo successivo doveva essere già assai nota, perché fu degna di appartenere all'elenco delle 44 Pievi allora esistenti nella Diocesi di Bologna. Non si conosce la data in cui fu edificata la prima chiesa intitolata a S. Pietro, ma in un disegno dell'anno 1578 (Fondo Gozzadini, Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna) si vede l'edificio con le tracce delle tre navate, e delle absidi, orientate dove fu creata la nuova facciata, evidenziando così un precedente restauro che aveva evidentemente **voltato** la struttura generale del fabbricato, e il campanile è nella posizione dove oggi c'è l'Oratorio della Compagnia del SS. Sacramento. La canonica stessa, forse per un'approssimazione del disegno, è già esistente ma strutturata in modo diverso dall'attuale.*

Evidentemente, il primo corpo di fabbrica era stato edificato seguendo la regola per cui l'abside doveva essere sempre posizionata ad oriente (tipico delle chiese edificate fra il X e il XIV secolo: vedi la chiesa di S. Maria in Strada, quella de Le Budrie o quella di Confortino)

perché secondo la cultura simbolica dell'epoca il sole che sorge ad oriente rappresenta il Cristo che porta la Luce e scaccia le Tenebre. Quindi, siccome le absidi erano prevalentemente rifinite con delle finestre vetrate (o con l'apertura centrale a forma circolare, posta superiormente alla volta detta "catino absidale") e collocate architettonicamente sopra al presbiterio e all'Altare Maggiore, i raggi del sole che al mattino entravano dalle finestre illuminavano l'altare e creavano un grande effetto scenografico e simbolico.



Il disegno del Cinquecento che rappresenta la chiesa dopo i primi lavori di restauro che collocarono l'ingresso dove si trova oggi. Notate la posizione del campanile, che aveva una sua logica quando l'ingresso era ad ovest e nel disegno pare illogica rispetto alla nuova struttura.

Fra il XVI e il XVII secolo questa tradizione esisteva ancora ma non era più rigidamente imposta ed osservata, e nei casi in cui la funzionalità della chiesa e l'accessibilità alla stessa rendeva necessario seguire criteri diversi, si agiva anche in modo diverso. Quindi, in occasione del primo intervento di consolidamento e restauro attuato nell'anno 1567, allorché furono rifatti il coperto e

i muri principali, l'ingresso fu spostato dove si trova attualmente e l'abside, di conseguenza, dalla parte opposta all'entrata. E questo proprio per facilitare l'accesso ai fedeli, perché il castello aveva degli ingressi e un transito che privilegiavano l'attuale via G. Goldoni e l'entrata della chiesa fu quindi orientata come oggi si può vedere. Dopo neppure sei anni, il 24 agosto 1573, mons. Ascanio Marchesini in visita pastorale riscontrò che la chiesa era ben tenuta ma aveva i muri laterali con larghe fenditure e quindi necessitava di urgenti riparazioni. Queste furono fatte, ma nell'anno 1630 l'ennesimo scontro per il possesso di ciò che rimaneva del castello si risolse nella sua definitiva distruzione, insieme alle case circostanti e a danni gravissimi alla chiesa che la resero praticamente pericolante (e l'epidemia di peste che colpì anche Anzola nell'estate di quell'anno non facilitò certo le cose). Quindi, al cardinale Girolamo Colonna, in visita pastorale il 15 aprile 1638, non restava che verificare di persona che la vetusta costruzione non reggeva più ed era necessario abbatterla e ricostruirla, dando quattro anni di tempo al Massaro, e agli uomini di Anzola, per eseguire i necessari lavori.

3) Stile dell'edificio e probabile portichetto

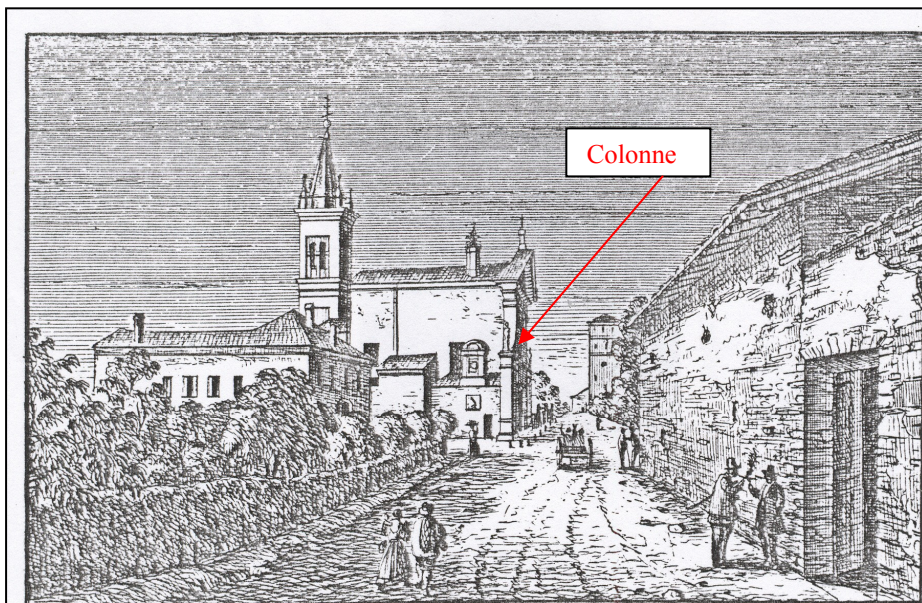
Fu pertanto ricostruita con un disegno classico, ordinato e piacevole seppure senza particolarità di grande rilievo, con **ordine toscano**, per la lunghezza di metri 38,40 e larghezza di metri 17,31. Furono costruiti sette altari, o cappelle, compreso l'Altare Maggiore e il piccolo Coro posteriore al medesimo. Era ad una sola navata fatta a volta, con la Cappella maggiore alta 4 scalini dal piano della chiesa, e originalmente aveva una balaustra in noce lavorata al tornio.

Per maggiore chiarezza, va detto che nella terminologia architettonica classica si intende per **ordine** l'organismo contemporaneamente costruttivo e formale costituito da una serie di colonne con sovrastante trabeazione (parte superiore che fa da supporto alla volta della costruzione), e con **ordine toscano** la particolare caratteristica della colonna con base, piedistallo, capitello e trabeazione.

Le cappelle laterali sono anche loro fatte a volta ed hanno ognuna un piccolo altare. Sul lato destro di chi entra, c'è un piccolo vano in cui nel Settecento era collocato il fonte battesimale, riposizionato accanto alla Cappella maggiore solo in anni recenti.

Della costruzione della nuova fabbrica non si hanno ulteriori notizie, se non che dal 1702 al 1713 continuarono i lavori di selciatura del sagrato, dalla canonica allo spazio antistante l'ingresso della chiesa, e che originalmente pare vi fosse anche un porticato che ne riparava l'ingresso.

Se si fa fede ad una stampa dedicata al parroco don Lorenzo Landi (parroco d'Anzola dal 1826 al 1878), pare che ai lati della facciata principale ci fossero allora due colonne che sorreggevano due statue in terracotta raffiguranti i Santi titolari della chiesa, e di queste rimane oggi (seguendo gli appunti storici della maestra Renata Costa) solo un pezzo di mano di S. Pietro impugnante le chiavi decussate, conservato in canonica.



Questa stampa, databile fra il 1844 e il 1851, è interessante perché riproduce la facciata di palazzo Costa come era originalmente, e anche la chiesa è rappresentata con sufficiente fedeltà. Da notare che c'è già, oltre alle colonne, un primo disegno della meridiana che sarà perfezionata agli inizi del Novecento.

Il campanile a guglia, posizionato in modo più arretrato del precedente, fu restaurato nell'anno 1834 perché danneggiato gravemente da un fulmine, e per l'occasione furono acquistate cinque grosse campane: la prima fu donata dall'arciprete don Landi, e le altre dai parrocchiani.

Nell'anno 1824, per iniziativa dell'allora parroco don Camillo Baj, fu rifatto l'Altare Maggiore in marmi policromi per opera dei maestri

Traiano e Gioachino Rodolino di Sant'Ippolito di Pesaro, e le spese furono sostenute dal parroco stesso che dopo la morte si fece tumulare sotto il nuovo altare. Le ossa furono rinvenute nel 1972 durante l'esecuzione dei lavori inerenti lo spostamento dell'altare maggiore e pietosamente ricomposte.

4) Rifacimento della facciata

Il rifacimento quasi totale della facciata (e in quell'occasione furono probabilmente tolte le colonne sopraccennate) fu eseguito nell'anno 1844 a totale spesa del notissimo possidente Vincenzo Pedrazzi, come voto di ringraziamento perché durante un furioso temporale egli si trovava seduto accanto al focolare della cucina della sua Villa nei pressi della chiesa, e un fulmine, sceso dalla cappa del camino, lo investì in pieno strappandogli la catena d'oro dell'orologio appeso al panciotto e facendola cadere annerita nell'angolo opposto della stanza.

Il Pedrazzi, seppure logicamente atterrito dall'episodio durato pochi istanti, rimase miracolosamente illeso e donò la catena come ex-voto alla chiesa d'Anzola (ancora oggi conservata) e finanziò i predetti lavori alla facciata.

Nella lapide, posta a ricordo dell'episodio, si legge:



Foto d'epoca del signor Vincenzo Pedrazzi.

Vincentius Pedrazzius
frontem
parietibus ad latera excultis
de pecunia sua
a fundamentis erexit
Laurentius Landi Archip. Vic. For.
Curiatique ad memoriae perennitatem
an. MDCCCXXXIV

5) Segnale dell'Istituto geografico militare pontificio

Anche l'Istituto geografico militare dell'ex Stato pontificio considerava le chiese degli importanti punti di riferimento, e sulla facciata principale è visibile ancora oggi una targhetta (**un caposaldo**) con indicati i punti cardinali in uso prima dell'adozione del sistema metrico decimale: Tramontana (si riferiva all'omonimo vento freddo proveniente dal nord), Ostro (era un vento caldo che spirava da sud), Ponente e Levante (ovest ed est) che indicavano rispettivamente i luoghi dove tramontava e sorgeva il sole.

6) L'orologio

L'orologio sistemato sopra le meridiane fu acquistato nell'anno 1709, con una spesa di 250 lire dell'epoca, e nello stesso anno fu fatta fondere la campana per "battere" le ore scandite dall'orologio, affrontando la spesa di altre 235 lire.

7) Le meridiane

Sulla parete sud della chiesa vi sono due meridiane eseguite fra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primissimi del secolo successivo (però non oltre il 1902) da don Gaetano Mastellari, profondo cultore di studi astronomici che per diversi anni fu Cappellano ad Anzola dell'Emilia.

Lo gnomone della prima meridiana (questa probabilmente fu rifatta in modo più corretto, perché nella stampa di pag. 4 è già indicata come preesistente) segna l'ora solare di Anzola ed ha la scritta latina **Praetereunt horae et imputantur** (passano le ore e ti vengono imputate, dove imputate sta a significare che vengono poste a tuo carico nel grande libro della vita, e al momento del trapasso dovrai risponderne nel bene e nel male).



L'orologio della chiesa



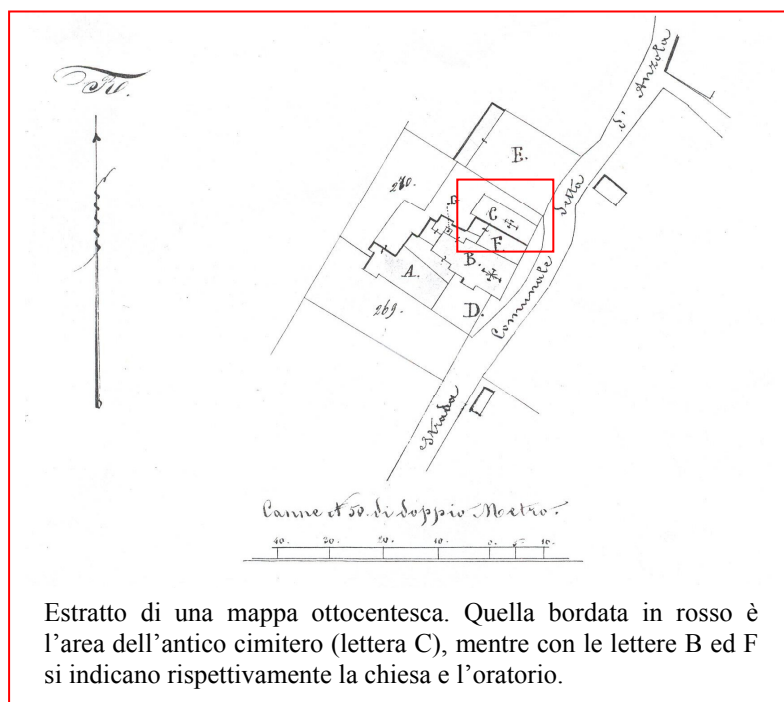
Le due meridiane

La seconda meridiana ha una forma ellittica (simbolo grafico dell'universo) e lo gnomone reca in cima una piccola piastrina con un foro dal quale passa il raggio solare che coincidendo con i vertici superiore ed inferiore dell'ellisse indica i punti del solstizio d'estate e di quello d'inverno.

Come è noto, il solstizio (dal latino **solstitium**, unione di Sol (sole) e Stare (fermare o fermarsi) costituisce in astronomia i due istanti in cui il sole raggiunge la massima declinazione ($23^{\circ} 27'$ sud e $23^{\circ} 27'$ nord) e d'estate costituisce il momento in cui lo stesso sole cessa di alzarsi sopra l'equatore celeste (simboleggiato dal punto centrale dell'ellissi) ed ha la sua massima altezza nell'emisfero nord e la minima nell'emisfero sud (21 giugno) e d'inverno segna la data in cui cessa di scendere rispetto all'equatore celeste ed ha la minima altezza nell'emisfero nord e la massima nell'emisfero sud (21 dicembre).

8) Cimitero antico

I documenti più antichi indicano che il cimitero di Anzola era stato ricavato nel cortile settentrionale della chiesa stessa (dove oggi c'è l'Oratorio e l'attiguo cortile interno) e la sua costituzione è probabilmente coeva alla costruzione della nuova chiesa effettuata nel 1638-42. Nell'antichità i cimiteri venivano costruiti all'interno degli edifici di culto, in ampi loculi sotterranei destinati ai religiosi o alle famiglie patrizie, o nelle monumentali arche che ancora oggi conservano i resti di importanti prelati o di nobili personaggi. Tutti gli altri parrocchiani venivano sepolti in ampi prati posti davanti, di fianco o nelle immediate vicinanze delle chiese, e tutte le mappe poderali o topografiche di Anzola di primo Ottocento testimoniano la presenza del cimitero nel terreno sopraindicato.



Le leggi sanitarie emanate dal governo napoleonico proibirono di inumare i defunti all'interno delle chiese (vietando sia le arche in muratura che quelle interrate), obbligando tutti i Comuni del Regno a dotarsi di appositi cimiteri esterni o ingrandire e sistemare quelli già esistenti, e le medesime disposizioni furono largamente riconfermate nel 1816 dal restaurato Governo pontificio.

Già durante il regno napoleonico il cimitero di Anzola era stato oggetto delle lamentele delle Autorità sanitarie perché i cadaveri erano molti e venivano inumati

sopra ad altri e a poca profondità, e nel 1815 emerse chiaramente l'esigenza di dotarsi di un nuovo cimitero perché l'esistente era ormai chiaramente insufficiente.

Fu il parroco don Baj ad interessarsi per poter acquistare un terreno posto a tramontana del cimitero esistente, e le trattative con il signor Gaetano Volta portarono alla edificazione della prima parte dell'area cimiteriale oggi annessa al cortile nord della parrocchia.

Il 15 luglio 1817 si ottenne il nulla-osta del cardinale Oppizzoni al riguardo e nel 1819 l'opera fu terminata, con un elegante muretto di cinta che ne limitava i confini ed un unico ingresso costituito da un portone in ferro battuto sorretto dagli attuali pilastri in pietra a vista.

Un'ulteriore esigenza di ampliamento si presentò nell'anno 1877, e a questo riguardo si fronteggiarono la proposta di Torquato Costa di costruirne uno completamente nuovo e la proposta dei meno lungimiranti che, per risparmiare, proponevano di ampliare l'area cimiteriale esistente, nonostante il terreno a disposizione fosse molto poco.

Prevalse quest'ultimo orientamento e il vecchio cimitero fu allargato inglobando il terreno adiacente verso ovest, raggiungendo in pratica la scarpata dell'antico fossato del castello.

Questo ulteriore ampliamento sopperì alle necessità cimiteriali del paese fino agli anni immediatamente precedenti la seconda guerra mondiale, allorchè si provvide alla costruzione della prima parte dell'attuale camposanto.

Interno della chiesa

1) Stile

L'interno della chiesa è caratterizzato da circa quaranta colonne che sorreggono il complesso architettonico che costituisce la volta dell'edificio. E' ad una sola navata, con la Cappella maggiore alta tre scalini dal piano pavimentato della fabbrica ed anticamente cintata da una balaustra in noce, poi sostituita da una elegante balaustra in marmo.

Le cappelle laterali sono sei (tre sul lato destro e tre sul lato sinistro) e tutte con il soffitto a volta.

Sul lato destro di chi entra, vi è un piccolo sacello oggi adibito a vestibolo che anticamente immetteva direttamente sul piccolo cimitero del paese. Dopo la costruzione dell'attiguo Oratorio consentiva l'ingresso laterale ad esso e, per un lungo periodo di tempo (dal 1775), fu anche il luogo dove era collocato il fonte battesimale.

Dalla parte opposta, sul lato sinistro ed accanto alla porta che consentiva l'uscita laterale dalla chiesa, originalmente c'era un altare fuori cappella dedicato a S. Rosalia, soppresso dopo il 1775.



Il complesso parrocchiale, con chiesa, oratorio e canonica, si presenta come un'aggregazione di ambienti e edifici di epoche diverse (la canonica è la più antica e risale a prima del XVII secolo), con linee costruttive e stili architettonici che non avendo una matrice comune pare abbiano seguito i fatti d'epoca, i gusti e la personalità degli uomini e dei parroci che si sono susseguiti nella guida della parrocchia.

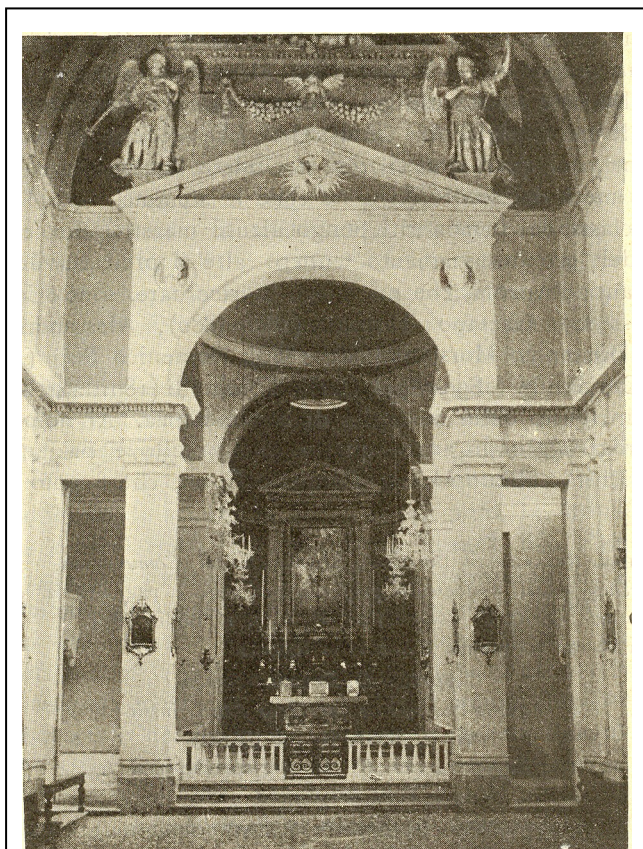
Infatti, la chiesa attuale vide iniziare la sua costruzione nella prima metà del Seicento, con lavori proseguiti nella seconda metà di quel secolo e nel Settecento, subendo poi, nel XIX secolo, mutamenti interni sostanziali negli spazi e negli elementi decorativi. All'interno si possono distinguere due stili: uno barocco e l'altro classicheggiante, con una loro alternanza armonica che non segna contrasti particolari.

La sobria eleganza delle cappelle segna un momento a sé stante, così come l'ampia ed altissima volta dell'unica navata si innesta negli snodi degli archi nel transetto e nel coro, e l'ampia affrescatura pittorica distoglie lo sguardo dalla congiunzione con i punti di trabeazione delle colonne.

Il tono elegante e severo degli interni si collega ai momenti barocchi costituiti dagli ornati e dai cartigli posti a coronamento degli archi delle cappelle, per terminare nell'arco trionfale posto davanti all'abside e nello spazio riservato al presbiterio.

2) Colonne

Le colonne che sorreggono la volta della chiesa erano originalmente bianche, così come le pareti laterali dell'edificio, e l'attuale decorazione fu fatta dal pittore e decoratore Mario Roversi (aiutato dal figlio), che fu ospite (nella triste qualità di "sfollato") del parroco mons. Cleto Capitani negli anni più duri della seconda guerra mondiale.



La Cappella Maggiore dopo i lavori di restauro effettuati nel 1908. Si vede chiaramente che le colonne, e la parte superiore dell'arco trionfale, non hanno gli affreschi decorativi attuali.

Per ricompensare il parroco, e per guadagnare qualcosa che rendesse meno gravoso il suo stato di sfollato, fra il 1942 e il 1943 si assunse il compito di decorare la navata centrale, le colonne laterali e le parti dei muri laterali oggi dipinti, e questo grande lavoro è ricordato in un cartiglio affrescato sulla parete interna sovrastante l'ingresso principale.

3) Quadreria

Sulle pareti laterali della navata, in alto e al centro, vi sono due grandi quadri rettangolari, della scuola bolognese del Settecento ma, purtroppo, di autore ignoto. Essi sono descritti da un elegante cartiglio di foggia barocca, in cui una scritta in latino spiega che il quadro di destra rappresenta la caduta di S. Paolo da cavallo e la sua conversione sulla via di Damasco, e quello di sinistra il Cristo che consegna le chiavi del Regno a S. Pietro.

4) Fonte battesimale

Nell'introdurre le note storiche relative alla chiesa, si è spiegato come essa fosse considerata fin dai tempi più antichi una

Pieve ed avesse quindi il diritto di possedere un fonte battesimale. Quindi, il bellissimo fonte battesimale oggi collocato sul lato destro del presbiterio costituisce la superstita testimonianza di questa antica facoltà plebanale (ed è probabile, anche se ciò costituisce solo un'affascinante ipotesi, che il battistero non fosse nato come tale ma adattato da un reperto artistico molto più antico, vista anche l'assenza di simboli della liturgia cristiana), e ad

accrescerne l'importanza si segnala che esso è praticamente l'unica suppellettile superstite dell'antica pieve atterrata nell'anno 1638, insieme ai registri dei battezzati. Questi ultimi risalgono al 1541 e costituiscono i documenti più antichi della Diocesi, secondi solo a quelli della Chiesa metropolitana di Bologna che risalgono al 1459.

Questo fonte battesimale, originalmente modellato per essere collocato accanto all'ingresso della chiesa a simboleggiare che solo attraverso il battesimo si poteva continuare il cammino verso l'altare e verso il Cristo, ha un basamento alto 46 cm. e una fonte alta 49 cm. e larga 76,5 cm., con una struttura in marmo rosso di Verona costituita dal fonte vero e proprio, risalente a non oltre il XII secolo, e da un basamento di forma cilindrica con una chiara esecuzione posteriore dovuta al fatto che originalmente il battistero era fissato con una camicia in muratura, e quando negli anni '50 quest'ultima fu tolta si rese necessario fare un basamento in sintonia artistica con l'antico manufatto.



Il fonte battesimale

Il fonte è completamente liscio e a forma di ovoide spezzato, con alla sommità un'unica decorazione costituita da 4 teste, due delle quali a forma di animali (toro e leone) e nella parte frontale due teste maschili con copricapo a fascia piatta.

Il coperchio, di fattura recentissima e artigianale, fu commissionato dalla parrocchia alla Comunità di don Dossetti ed è stato realizzato in rame lavorato a mano, con scene tratte dalla vita di Cristo e diviso in quattro spazi da una croce che reca ai vertici i simboli tradizionali dei quattro Evangelisti.

5) Chiesa titolata solo a S. Pietro e, successivamente, ai SS. Pietro e Paolo

*I documenti più antichi che si riferiscono alla chiesa d'Anzola accennano sempre alla **Ecclesia S. Petri** e non menzionano mai il titolo dei SS. Pietro e Paolo, quindi è probabile che in quel tempo fosse dedicata al solo S. Pietro (ma è solo un'ipotesi).*

*Il resoconto redatto nel 1638 in occasione della visita pastorale del cardinale Giacomo Colonna, accenna per la prima volta alla parrocchia di **S. Pietro e Paolo**, e quindi è probabile che la vecchia chiesa fosse dedicata solo a S. Pietro e la nuova invece comprendesse nel titolo anche S. Paolo, ma anche questa è solo un'ipotesi. Comunque, nei resoconti delle visite pastorali sarà quasi sempre indicata con il titolo attuale ma, ed è una curiosità, nella tradizione popolare e nei documenti sarà quasi sempre chiamata "chiesa di S. Pietro d'Anzola" fino ai primi anni dell'Ottocento e all'arrivo in parrocchia di don Lorenzo Landi (1826).*

6) Statue di S. Pietro e S. Paolo

Ai lati della porta d'ingresso vi sono due grandi statue in terracotta ad altezza d'uomo (cm. 170) di S. Pietro e S. Paolo (del 1891), raffigurati secondo l'iconografia tradizionale dallo scultore Corazza.

Sulla destra vi è S. Pietro, collocato entro una nicchia centinata, a figura intera posta frontalmente, recante nella mano destra appoggiata sul petto le chiavi, e l'altra mano aperta è verso il basso.

Sulla sinistra vi è S. Paolo, collocato anche lui entro una nicchia centinata, a figura intera, avanza il piede sinistro e reca nella mano destra la spada appoggiata a terra. Con la mano sinistra indica il cielo.

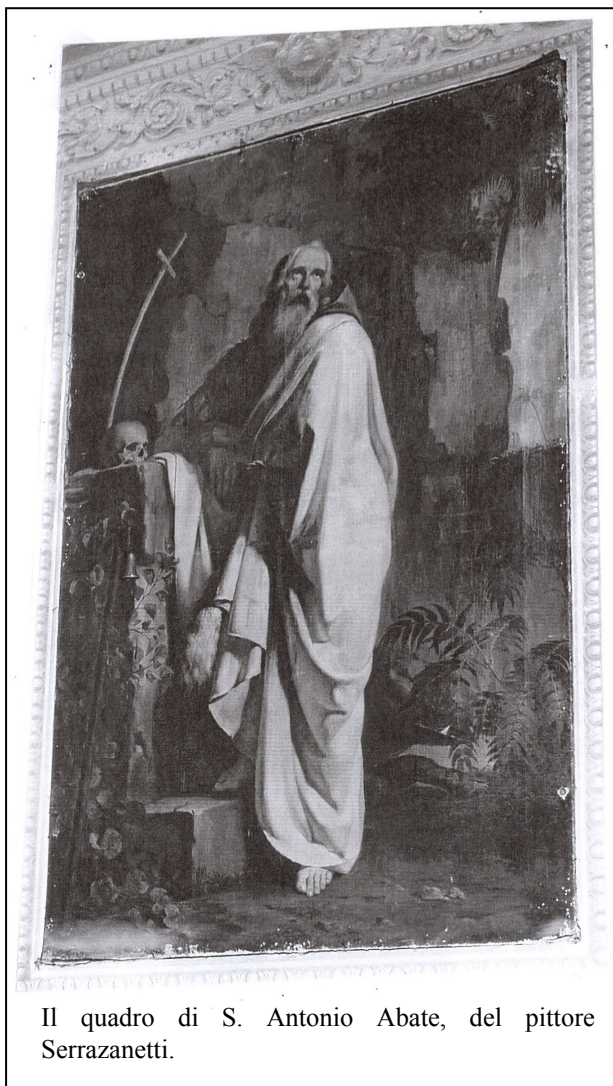
Cappelle laterali

(Lato destro di chi entra)

1^ Cappella

Dedicata a S. Antonio Abate, raffigurato in una grande tela ad olio del secolo XIX, realizzata dal pittore Serrazanetti Gaetano che in quell'epoca viveva ad Anzola (a titolo di curiosità riportiamo che le schede conservate alla Soprintendenza dei Beni artistici e culturali lo indicano come "Serrazanetti Alessandro", ma è certamente un errore perché il suo nome era Gaetano, del quale si hanno però poche notizie oltre a quelle riportate in una pubblicazione del 1853, edita in occasione della donazione da parte di V. Pedrazzi dello splendido baldacchino ancora oggi conservato, in cui si legge che in quel tempo il pittore era ancora vivente e la sua famiglia dimorava ad Anzola da circa quarant'anni. Morì il 6 marzo 1862). La cappella ha la volta affrescata, non ha l'altare e sul lato sinistro è collocata in una nicchia un'opera di terracotta policromata, raffigurante un busto di Cristo di manifattura ottocentesca.

Nella cappella vi è un confessionale di legno di noce, acquistato dalla parrocchia nell'anno 1740, avente il corpo centrale con apertura centinata e sportello con specchiatura quadrata.



Il quadro di S. Antonio Abate, del pittore Serrazanetti.

Di pianta trapezoidale, ha gli spigoli con volute spezzate ed un fastigio aggettante, a semicerchio nella parte centrale, sormontato da una ricca decorazione di volute, ricci e palmetta centrale intagliati a mano e di buona fattura artigianale.

Accanto al confessionale vi è una croce processionale di legno dorato della Compagnia del SS. Sacramento di Anzola, con manifattura risalente alla seconda metà del Settecento e composta da una raggiera con decorazioni a volute.

2^ Cappella (cappella del Rosario)

La seconda cappella ha la volta affrescata ed una bellissima balausta d'ingresso divisa in tre parti, con cancelletto centrale, di manifattura seicentesca e composta di ferro ed ottone.

Le profiture in ottone hanno una croce alternata sulla quale è applicata una testa di cherubino del medesimo metallo. E' dedicata alla Madonna del Rosario raffigurata in una statua di cartapesta policroma di Angelo Piò (Piò Angelo Gabriello, 1690-1760, giovanissimo seguì Giuseppe Maria Mazza, noto scultore bolognese del '700, poi, dopo un periodo a Roma presso la scuola di Camillo Rusconi, tornò a Bologna).

Fu ammesso all'Accademia Clementina e divenne l'indiscusso protagonista della scul-

tura bolognese dell'epoca. Morì ottantenne dopo un'esistenza scandita da un'operosità intensissima in città e provincia). Sotto la statua della B. Vergine del Rosario un piccolo

quadro raffigura S. Anna ed è un olio su tela, centinato, del pittore Antonio Rossi (1700-1753, fu allievo di Marcantonio Franceschini, il maggiore interprete e continuatore di Carlo Cignani; il Rossi ha lasciato molte opere a Bologna nelle chiese di S. Domenico e S. Procolo, e in provincia a Crevalcore e S. Martino di Bentivoglio). Questo quadro costituisce però solo un particolare, o per meglio dire ciò che resta, di un quadro di più vaste dimensioni.



Particolare del cancelletto che limita l'accesso alla cappella del Rosario e a quella del Crocifisso.

Nelle pareti laterali vi sono due ovali di Alessandro Guardassoni (1819-1888), figurinista e decoratore molto attivo in Bologna e provincia: il primo, sulla sinistra, raffigura S. Giuseppe con il Bambino in braccio, e il secondo, sulla destra, raffigura S. Vincenzo Ferreri (anche in questo caso, a titolo di curiosità, riportiamo che la scheda conservata alla Soprintendenza ai Beni artistici e culturali attribuisce quest'ultimo al Guardassoni, e per la verità le caratteristiche tecniche e pittoriche giustificano l'indicazione, mentre in un inventario del 1895 conservato nell'archivio parrocchiale lo si attribuisce erroneamente a Silvio Faccioli (pittore ed ornataista bolognese che visse nella seconda metà del secolo XIX. Nel 1866 prestò la sua opera alla decorazione dell'atrio del Teatro Comunale di Bologna insieme a Luigi Samoggia).

3^ Cappella (cappella del Crocifisso)

La terza cappella ha una balaustra identica alla precedente, ha la volta affrescata ed è dedicata al Crocifisso che è raffigurato in una grande tela di Gaetano Serrazanetti. Alla famiglia di Vincenzo Pedrazzi era riconosciuto il diritto di usarla come se fosse la cappella di famiglia. Il **Cristo moriens** ha alla sua sinistra S. Francesco di Paola e alla destra l'Addolorata e S. Antonio da Padova. Lo stesso S. Antonio è raffigurato nella scultura incastonata nel muro sul lato sinistro.

(Lato sinistro di chi entra)

1^ Cappella

Ha la volta affrescata, non ha altare e vi è collocato un confessionale identico a quello de-

scritto nella cappella sul lato opposto della chiesa.

E' dedicata a S. Donnino, S. Lucia e S. Apollonia, raffigurati in un quadro seicentesco del pittore Lucio Massari (1569-1633, allievo di Bartolomeo Passerotti (o Passarotti), maestro di pittura bolognese del '500, celebre ritrattista) e questa tela è segnalata anche da M. Oretti in: *Pitture delle Chiese fuori della città di Bologna – pag.88 – Bologna – Biblioteca dell'Archiginnasio – Manoscritto B 110.*



L'inginocchiatoio della 1^ cappella

Nella cappella è collocato anche un inginocchiatoio a parete in legno, la cui manifattura è databile alla fine del XVII secolo. Ha il dossale in tre corpi e il centrale è sormontato da timpano. Le due parti laterali più basse sono raccordate alla centrale da due volute spezzate con motivi di foglie. Alla sommità vi è una croce.

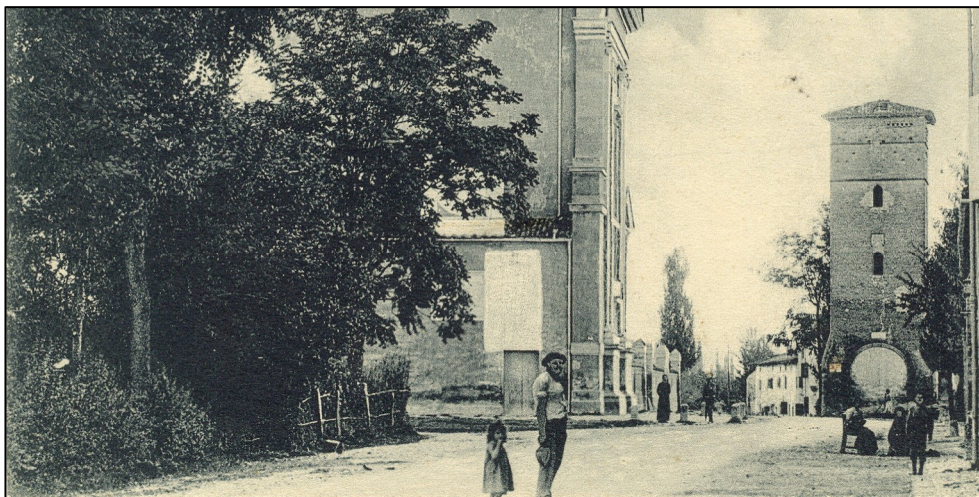
L'inginocchiatoio e i poggiabraccia sono raccordati da quattro colonnette, due ogni lato, con varie strozzature ed anelli lavorati al tornio.

2^ Cappella (cappella dei Vergognosi)

Questa cappella, oggi dedicata al Sacro Cuore di Gesù, (opera del XX secolo) ha l'altare e la volta affrescata. In origine era dedicata ai Santi Carlo Borromeo e Filippo Neri, con il giuspatronato dell'Opera Pia dei Poveri Vergognosi che aveva

anche il diritto di officiarvi le funzioni religiose. L'ingresso è protetto da una balaustra in marmo e la statua di Gesù è collocata all'interno di una pregevole ancona lignea del XVI secolo che la dott.ssa A. Arfelli, del Ministero della Cultura Popolare, nella sua visita del 6 marzo 1936 attribuì a mano ignota, seppure giudicandola un'opera fine, sobria e riccamente decorata.

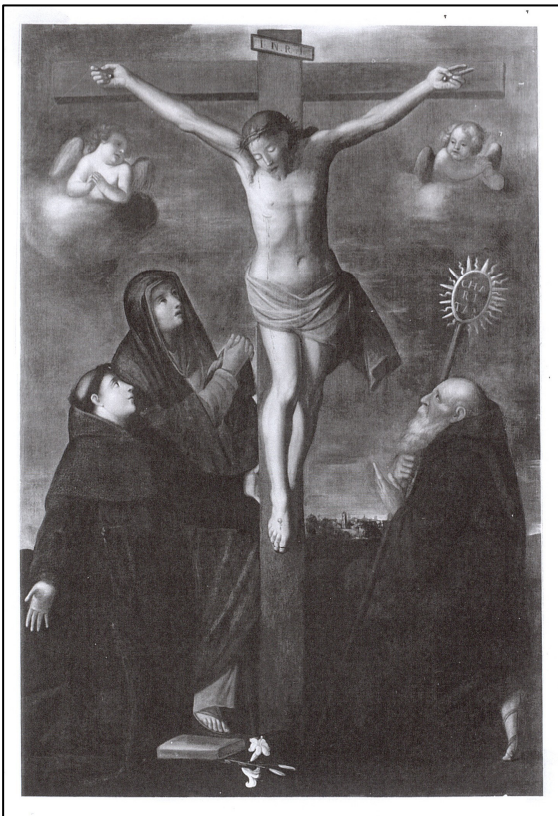
Altre documentazioni (prof. A. Baccilieri, 11 luglio 1972) concordano nella datazione e la attribuiscono alla scuola di Andrea Marchesi detto il Formigine (Formigine (Mo) 1480(?) – Bologna 1559, si formò come intagliatore di legno, mantenendo la sua attività di architetto che si svolse quasi interamente a Bologna) e probabilmente anche questa fu recuperata e conservata quando fu demolita la vecchia chiesa.



Altra immagine dei primi anni del '900. Il parroco davanti alla chiesa è probabilmente don Giovanni Vaccari.

Questa cappella venne restaurata dal commendator Romeo Melloni, ricco possidente e imprenditore agricolo di Bologna (era il proprietario della Villa Melloni, sulla via Emilia) e Podestà del Comune negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, e a perenne ricordo dei lavori fu posta la lapide con l'iscrizione:

**Hanc aediculam
 divis Carolo et Philippo antea dicatum
 et impensis instituti quod adest pauperibus
 palae mendicare verecuntandibus
 refectam
 Romaeus Melloni
 equestris ordinis beneficiaria dignitate
 insignis
 sumptuose eleganterque restituendam
 ac Divino Iesus sacrandam
 curavit
 anno MCMXXXVI**



3^ Cappella a destra: il "Cristo moriens" di Gaetano Serrazanetti.



2^ Cappella a sinistra: ancona lignea del XVI secolo e statua del Gesù.

3^ Cappella

Anche questa cappella ha il soffitto affrescato ed una balaustra in metallo davanti all'ingresso, però di fattura relativamente recente e databile fra la fine dell'Ottocento e i primi anni del secolo successivo.

Sull'altare vi è un quadro centinato, olio su tela, raffigurante la Vergine con il Bambino e i Santi Luigi IX di Francia, Francesco d'Assisi, Giovanni Battista, Domenico ed Alessandro (seguendo la perizia della dott.ssa Arfelli del 1936) e gli ultimi due sono invece identificati in S. Lodovico e S. Espedito dalla perizia del prof. Baccilieri del 1972.

Secondo M. Oretti (*Pitture delle Chiese...opera già citata*) i personaggi effigiati raffigurerebbero i componenti della nobile famiglia dei conti Orsi, che avevano il diritto di farvi celebrare delle Messe come se fosse la cappella di famiglia. Successivamente i diritti relativi alle celebrazioni passarono ai conti Tacconi. La tela risale al XVII secolo ed è del pittore Vincenzo Spisanelli (*Spisanelli, o Pisanelli, Vincenzo, 1595-1662, pittore molto attivo nella Bologna seicentesca, di carattere solitario non volle allievi, tranne il figlio Giulio Maria che morì prematuramente. Era nato ad Orta, in provincia di Milano*).

Nel muro laterale destro è stata ricavata una nicchia nella quale è inserita una scultura a tutto tondo, di terracotta policroma, raffigurante l'Immacolata Concezione e risalente al XVIII secolo.

Altare Maggiore (abside e presbiterio)

1) Parte iconografica

La volta dell'abside è affrescata con l'immagine della **Gloria di Dio** e sulla parete laterale è collocato il **Coro** in legno di noce, di manifattura ottocentesca, completamente aderente alla parete absidale e di forma semicircolare, formato da uno zoccolo liscio e continuo e dall'inginocchiatoio diviso in tre parti, con balaustra retta da colonnette lisce di ordine dorico.

La panca è continua, liscia e poggiante su mensole sagomate. Il postergale è diviso in 15 posti (7 + 1 posto centrale d'onore + 7) sottolineati da specchiature rettangolari lisce. La trabeazione è liscia con cornice aggettante e al centro, in corrispondenza di una leggera sporgenza del postergale, il coronamento è a timpano.



Altare Maggiore: S. Pietro e S. Paolo e la Fede in un'ancona lignea dorata di Antonio Rossi, del XVIII secolo.

Vi è poi una maestosa ancona lignea dorata contenente un olio su tela di vaste proporzioni di Antonio Rossi del XVIII secolo (pare restaurata dal pittore Gaetano Serrazanetti nell'Ottocento) raffigurante S. Pietro e S. Paolo in qualità di Santi patroni della parrocchia, che indicano la figura allegorica della Fede assisa sulle nubi fra putti alati.

Abbiamo accennato in precedenza come il presbiterio sia stato completamente modificato nell'anno 1972, per dare corso pratico alle prescrizioni postconciliari riguardanti lo svolgimento del rito religioso e il rapporto ideale fra l'Officiante e i fedeli che seguono la S. Messa.

Oggi è visibile la volta affrescata con l'immagine dello **Spirito Santo** (al centro) attorniato da un coro di angeli che cantano le lodi al Signore, e nei quattro angoli della volta sono ricavate delle icone raffiguranti i **quattro Evangelisti**, ritratti nel volto insieme ai simboli che la tradizione popolare associa alla loro immagine: **il leone** (S. Marco), **l'angelo** (S. Matteo), **il vitello**

(S. Luca) e **l'aquila** (S. Giovanni).

Inoltre, sono nel presbiterio anche due **lampade a sospensione**, di manifattura settecentesca e di rame argentato, con decorazioni a fasce con grosse bozze sia nella parte inferiore che nel corpo centrale e nella zona superiore. L'attacco delle catene è coperto da tre grandi foglie d'acanto e il porta-lampada è decorato con motivo di doppie foglie. Il fondo è lavorato a bulino.

Il complesso che oggi costituisce il **Tabernacolo** è composto dall'originale tabernacolo di marmo a cassaforte che fu a suo tempo donato da don Venturi e dai parrocchiani della chiesa, conservato dopo il trasferimento del vecchio altare al centro del presbiterio, e attualmente protetto dall'elegante coperchio verde che un tempo costituiva la protezione dell'antico battistero, in quanto nei tempi antichi l'acqua che veniva collocata nel fonte battesimale era tradizione dovesse rimanervi per tutto l'anno liturgico, quindi (per precauzioni di natura igienica) veniva accuratamente protetta da un coperchio. Quando il battistero fu liberato dalla base in muratura, il coperchio fu prestato ad una chiesa bolognese e restituito (non senza qualche resistenza, vista la sua bellezza artistica) nel momento della risistemazione del presbiterio.

Accanto all'altare vi è una **Croce processionale**, in legno intagliato e dorato a foglia, alla quale sono state sottratte furtivamente le statue lignee originali della Vergine e S. Giovanni, collocate sui bracci laterali. Attualmente il signor Giovanni Albertini, di Anzola Emilia, sta intagliando nel legno due nuove statue da ricomporre sulla croce al fin di restituirle un aspetto complessivamente simile al precedente.

Questa croce è datata "anno 1812", e costituisce il più importante stendardo processionale della **Compagnia del SS. Sacramento** d'Anzola (1). A questo proposito occorre dire che l'attività della Compagnia è registrata nell'archivio parrocchiale fin dall'anno 1583, ed è una delle più antiche confraternite dedite ad opere di carità e misericordia della Diocesi di Bologna.

1) La croce ha uno stile tardo-barocco ed era già in possesso della Compagnia nell'anno 1731. La data "Confratres anno MDCCCXII" indica, probabilmente, l'anno del primo importante intervento di restauro

2) Cantorie ed organo

Originalmente i **transetti** che sono accanto al presbiterio avevano uno spazio più ristretto e solo nell'anno 1908, su iniziativa di don Giovanni Vaccari, furono abbattuti due muri laterali con l'intenzione di dare più spazio alle cantorie e ricavarne una per gli uomini e una per le donne. Contemporaneamente furono spostati più indietro di alcuni metri i due **coretti a balconcino**, in uno dei quali fu sistemato l'antico organo della chiesa.



Il coretto a balconcino di destra.

Sul coretto di destra, dalla parte opposta all'organo, vi è un quadro raffigurante il **Cristo moriens**, assomigliante nelle componenti pittoriche al quasi identico quadro del pittore G. Serrazanetti che si trova nella 3^a cappella sul lato destro della chiesa (cappella del Crocifisso). Il quadro, proveniente dalla chiesa di S. Francesco di Confortino, è all'interno di un'ancona lignea, dorata, elegante ed essenziale nelle sue linee, ed è stato recentemente restaurato.

L'organo fu acquistato per iniziativa di don Francesco Serra e registrato nell'archivio parrocchiale in data 2 aprile 1697. Seguendo le annotazioni del cronista si apprende che: ...si com-

però un organo buonissimo et bellissimo dai sign.ri Collina e suoi eredi, grande ed è astile e si pagò scudi 565....

La sua collocazione fu ulteriormente sistemata nel 1700 e lo stesso cronista annota che: ...si fece la cantoria per l'organo, scudi 50. Si fece la finestra per collocare l'organo, scudi 48. Il signor Giacobazzi fece il flauto (registro d'organo costituito da canne aperte o tappate) di 25 canne d'organo, scudi 53...

Questo organo aveva 10 registri e circa un secolo dopo, sul finire del Settecento, il Varetti, utilizzando il primitivo materiale, rifece l'organo ingrandendolo e portandolo (pressappoco) allo stato attuale.

*Lo strumento fu periodicamente riparato ed accordato fino alla scomparsa dell'ultimo **maestro di cappella**, il signor Cici, l'organista degli anni precedenti la seconda guerra mondiale, e date le sue precarie condizioni lo strumento rimase successivamente inattivo.*

*La necessità di ripristinarlo fu raccolta dalla parrocchia e dalla provvidenziale generosità del **Lion's club** di S. Giovanni Persiceto, e si riuscì a restituirlo alle primitive funzioni liturgiche agli inizi degli anni '80.*

3) L'attuale copertura del tabernacolo

Il tabernacolo dell'Altare Maggiore è protetto da un grande manufatto in legno intagliato, con la forma di un battistero a cupola, risalente presumibilmente alla seconda metà del XVII secolo. La collocazione di quest'opera di copertura è relativamente recente (1972), e risale all'anno in cui lo spostamento dell'altare al centro del presbiterio lasciò praticamente scoperto il basamento che sorregge l'edicola del tabernacolo. Quindi, per restituire al complesso una sua fisionomia artistica, fu utilizzata la balconata in legno del pulpito (della quale daremo notizia nel paragrafo successivo) come rivestimento della base del tabernacolo, e quest'ultimo fu elegantemente protetto dall'attuale manufatto.



L'opera in oggetto costituiva la protezione del fonte battesimale dell'antica Pieve di S. Pietro d'Anzola, in ottemperanza alla tradizione per cui il cambio dell'acqua benedetta avveniva una sola volta all'anno: il sabato Santo precedente la Pasqua di Resurrezione. E' chiaro, quindi, come fosse necessario dotare il fonte di un'adeguata copertura, al fine di mantenere pulito e integro il contenuto. Lo spostamento del fonte dall'originaria collocazione, avvenuto negli anni '50 del secolo scorso, rese praticamente inutile il mantenimento della protezione in legno, la quale fu temporaneamente affidata ad un'altra chiesa bolognese. Salvo ritornare nel nostro tempio, grazie alle pressioni del parroco e

dei fedeli, con la funzione di proteggere il tabernacolo dell'Altare Maggiore.

Nella parte interna dello sportello anteriore sono visibili due scene che ricordano l'originaria collocazione del manufatto, con la raffigurazione di S. Giovanni Battista che battezza Gesù usando le acque del fiume Giordano, e lo stesso Gesù che versa l'acqua indicando come il battesimo rappresenti la cancellazione del peccato originale, l'ingresso nella Chiesa e il primo dono della Grazia divina.

4) Il pulpito

Nelle chiese cattoliche il pulpito, o più semplicemente pulpito, è costituito da una tribunetta, o palco sopraelevato, collocato fuori dal presbiterio e destinato alle predicazioni dell'officiante. Anche la nostra chiesa ne possedeva uno, ed era collocato sul lato sinistro del tempio, fra la cappella centrale (cappella dei Vergognosi o del Sacro Cuore di Gesù) e l'ultima cappella prima del presbiterio (cappella dei conti Orsi, poi dei conti Tacconi).



Era costituito da un manufatto in legno, con linee molto sobrie, interrotte da un'artistica decorazione centrale.

Il palco era sormontato da una copertura in legno, e nel fronte visibile erano stati intagliati dei motivi decorativi che dipartivano da un putto alato centrale.

Presumibilmente, il pulpito risale agli anni immediatamente successivi alla ricostruzione della chiesa decretata nel 1638, o, al più tardi, agli ultimi decenni del XVII secolo.

Oggi, questa tribunetta non è più nella sede originaria ma è stata collocata nel presbiterio, a protezione del basamento che sorregge l'edicola del tabernacolo.

L'angolo delle curiosità

1) il legato Orsi

All'interno della chiesa, sopra l'uscita laterale sul lato sinistro, vi è una lapide che recita testualmente:

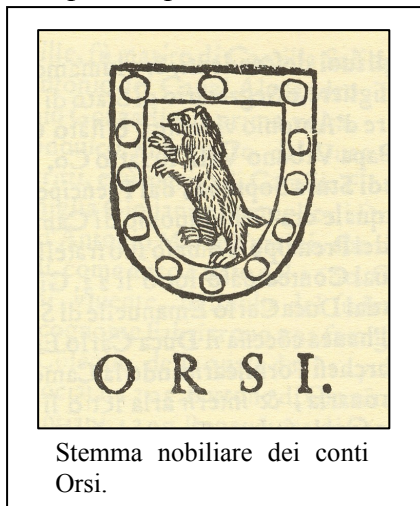
Cappellam D. Dominio sacram
quotidiano missae sacrificio ditari jussit
R. D. JOSEPH DE URSIIS
Capellano per R. D. Archipresbiterum
S. Petri de Anzola
ac societ. Sacram. er Rosarii priores
rerum suarum heredes fiduciaros constituto
fundo e re sua scutorum quinquaginta
redituum reducto
reliquos autem heredit. redditus in dotem
tot puellis
annis quindecim majoribus viginti quinque minoribus
e familia primo Ursium comunitate hac oriundis
deinde incolis eodem solo natis
inter missarum solemnias die IX octobris
quolibet anno in perpetuum
per dd. haeredes sorte tribui jussit
quot eorum viginti scuta
ex tab. Joan Romagnae 30 iulii 1696

posta a perenne ricordo del sacerdote don Giuseppe Orsi, appartenente alla nobile famiglia dei conti Orsi (che dal XIII secolo in poi erano stati feudatari del castello d'Anzola e nel XVII secolo avevano ancora ampi possedimenti in paese), che nel testamento depositato il 30 luglio 1696 lasciò eredi fiduciaros dei suoi beni i Priori della Compagnia del SS. Sacramento e dispose un **legato** che favorisse le giovani ragazze da maritare.

Il legato prevedeva che ogni anno fossero distribuite, tramite sorteggio, una parte delle rendite provenienti da

un podere posto in Comune di Panzano, lasciato in eredità alla Compagnia, da destinarsi a **quattro zitelle** (o, meglio, **signorine da marito**) nate ad Anzola ed ivi residenti, di età fra i 15 e i 25 anni, per un totale di lire 20 ciascuna. Alle zitelle discendenti della famiglia Orsi la dote era elevata ad una somma superiore e veniva elargita senza sorteggio.

Questa disposizione testamentaria è rimasta in essere, e regolarmente verbalizzata, fino alla seconda metà dell'Ottocento.



Stemmi nobiliare dei conti Orsi.

2) I banchi della chiesa

All'interno della chiesa vi sono due tipi di banchi, la maggioranza sono di fattura abbastanza recente e non hanno pregi particolari degni di nota, mentre i mobili più antichi sono di legno di noce ed hanno una manifattura databile agli

inizi dell'Ottocento.

La curiosità più evidente è che una parte di questi antichi inginocchiatoi fu donata alla parrocchia dalle famiglie più altolocate del paese, probabilmente per un atto di fede e in memoria dei loro cari, un po' come si fa oggi quando si colloca una targhetta nei banchi in memoria dei parrocchiani defunti.

Questi banchi diventarono, però, una sorta di "posto" riservato alla famiglia di cui era indicato il nome, e la scritta (tutt'oggi visibile) "Chiesa" indicava quelli destinati a tutti gli altri fedeli. Ancora oggi sono indicati i nomi di **Giuseppe Costa**, padre di Alessandro (Priore del Comune di Anzola nell'anno 1855) e nonno dello studioso e ricercatore Torquato, di **Giuseppe Vignoli** noto possidente locale dell'epoca, di **Rinaldo Pedrazzi**, zio del già citato Vincenzo e più volte Priore del Comune d'Anzola, e della **famiglia Orsi**, che sono i conti di cui accennavamo in precedenza. La consuetudine fu poi progressivamente abbandonata con l'estinguersi delle famiglie interessate.

L'Oratorio della B. V. del Rosario



Il cardinale Gabriele Paleotti, bolognese, 1522-1597. Fu Vescovo di Bologna dal 1566.

1) Origine delle Compagnie

Queste confraternite ebbero origine dopo il concilio di Trento e si diffusero nella Diocesi di Bologna per opera del cardinale Gabriele Paleotti, il grande riformatore della vita ecclesiale bolognese, con lo scopo di diffondere nei parrocchiani non solo l'amore di Dio ma anche quello verso il prossimo.

Come già accennato in precedenza, la Compagnia del SS. Sacramento si costituì ad Anzola in tempi precedenti l'opera pastorale del Paleotti, e anche se originalmente non disponeva di un suo oratorio era però attiva nel raccogliere elemosine da destinare ogni anno all'acquisto di arredi o suppellettili da donare alla Chiesa.

Nel 1714, l'arciprete don Serra concesse ai confratelli della Compagnia una stanza, sistemata in modo che se ne potessero servire per recitarvi ...l'Ufficio della B. Vergine e le orationi... e tre anni dopo il nuovo arciprete don Vanti autorizzò i confratelli a trasformare la stanza

in un vero e proprio oratorio, in modo che vi si potessero celebrare le Sacre funzioni.

2) La costruzione dell'Oratorio

Questo locale divenne ben presto insufficiente a rispondere alle esigenze della confraternita, visto il continuo crescere degli iscritti e l'espandersi delle funzioni caritatevoli, per cui il 29 gennaio 1775 si decise di erigere un oratorio sul lato nord-ovest della chiesa parrocchiale e due anni dopo fu consacrato, iniziando così la sua pluricentenaria funzione.

L'oratorio fu dedicato alla S. Vergine e la confraternita del SS. Sacramento fu aggregata alla consorella della chiesa del Suffragio di Roma, godendo così delle stesse particolari indulgenze di quest'ultima. Sotto l'edificio fu ricavata una cripta che fungeva da ossario per i confratelli della Compagnia.

3) Gli arredi

Il nuovo edificio sacro fu provvisto di tre locali: il più grande costituì l'Oratorio vero e proprio, e gli altri due i magazzini per la custodia degli strumenti necessari all'attività religiosa ed amministrativa della Compagnia.

*L'arredamento è composto dall'altare con un quadro ottocentesco (olio su tela) raffigurante la Beata Vergine Immacolata, ad opera del già citato Alessandro Guardassoni, e da due **Cori** datati A. D. 1794 (recentemente restaurati) in legno di noce con cimase intagliate, di buona manifattura artigianale ed artistica, sui quali si disponevano il Priore e i confratelli per le Sacre funzioni o per la recita dell'Ufficio della B. Vergine.*



La parte sinistra dello splendido, e ben conservato, coro.

Vi sono poi 2 panche e 5 banchi in legno e radica di noce, acquistati nell'anno 1777 come corredo dell'oratorio, ed un grande crocifisso collocato sulla parete destra, recentemente restaurato dal prof. Mauro Mazzali di Bologna, che a suo parere è databile fra il XVII e il XVIII secolo e mostra una buona manifattura artigianale ascrivibile più al nord-Italia che alla zona emiliana e bolognese.

E questa costituisce un'altra curiosità, perché tutte le opere d'arte della chiesa sono state intagliate, o dipinte, da artisti delle nostre terre, e quindi questo crocifisso o è stato prelevato da qualche oratorio poi sconsacrato o è stato portato ad Anzola da persone originarie del nord.

Infine, il Tabernacolo risale al XVIII secolo ed è di legno dipinto uso marmo.

La simbologia

Nella costruzione delle chiese, e nella successiva dotazione degli arredi, niente è lasciato al caso e tutto segue una sim-

bologia preordinata che rappresenta, sia negli arredi che nelle opere d'arte, la tradizione cattolica e liturgica. Quindi, il lettore troverà in quasi tutte le chiese gli stessi simboli, le stesse opere e le stesse disposizioni architettoniche, in omaggio ad una cultura bimillenaria che si tramanda nel tempo come testimonianza della cristianità, ma anche come ordinata

affermazione di un rapporto fra Dio e l'uomo che attraverso la fede trasforma un normale edificio di mattoni nella "Casa del Signore".

Anche ad Anzola questo rapporto fra l'uomo, la Chiesa e la fede, si manifesta con la simbologia classica che fa sì che in cima al timpano dell'arco trionfale siano rappresentati Dio padre (in quanto massimo punto di riferimento della cristianità ed Essere Supremo, unico ed esclusivo della religione monoteista, nonché creatore dell'Universo e della Vita), due angeli con le "chiarine" (trombe di origine medioevale, lunghe e sottili, che emettevano un suono molto dolce e un po' stridulo) che essendo creature celesti, puramente spirituali, svolgono la funzione di intermediari fra il Creatore e gli uomini, magnificando la "gloria di Dio" e il Regno dei Cieli, insieme alle teste di S.Pietro e S.Paolo che, in quanto titolari della Chiesa, testimoniano a Dio i sentimenti di fede degli anzolesi.

Il massimo punto dell'iconografia tradizionale è rappresentato dalla colomba dello Spirito Santo posta al centro del triangolo costituito dal timpano, che nella religione cristiana costituisce la terza persona della Trinità e nella teologia cattolica è consustanziale alle prime due (cioè: ne ha l'identica natura e sostanza e forma un tutt'uno con esse), rappresentando così il più grande dei "misteri della fede". Lo Spirito Santo, che per tradizione non è mai raffigurato in sembianze umane per non confonderlo con il Padre e il Figlio (e nel 1745 il pontefice Benedetto XIV consolidò la tradizione con una Bolla papale), è considerato il principio ispiratore degli autori delle Sacre Scritture, nonché il simbolo dell'unità della Chiesa e di santificazione dei fedeli, e ad Anzola è posto sopra il presbiterio proprio a simboleggiare la natura divina del rito della celebrazione della Messa e il grande dono dei Sacramenti, dei quali Esso ne garantisce la sacralità e fecondità.

Identica simbologia la si riconosce nell'affresco che sovrasta la volta del presbiterio dove è dipinto lo Spirito Santo che irradia la Grazia dal punto più alto della cupola, circondato dagli angeli che cantano le Lodi al Signore con gli strumenti classici usati dall'uomo nelle chiese (liuto ed organo) e, nei quattro angoli più bassi della volta, dalle teste dei quattro Evangelisti che rappresentano le Sacre Scritture. Quindi, nel momento in cui l'officiante celebra i Sacri riti sull'altare posto al centro del presbiterio, lo fa rappresentando in quel momento l'unità, la complessità e l'origine divina della Chiesa: sovrastato dallo Spirito Santo (collegamento con Dio), dagli angeli (Regno dei cieli) e dagli Evangelisti (testimoni della parola di Dio perpetuata nelle Sacre Scritture).



Antico Messale (XVIII secolo) conservato nella chiesa di Anzola dell'Emilia.

L'ultima grande figura simbolica è costituita dall'immagine della "Gloria di Dio" dipinta nella volta absidale, in quanto ideale collegamento fra Dio e il Tabernacolo posto al centro dello spazio costituito dall'abside.

Infatti, l'atto principale del rito della Messa è quando l'officiante rinnova, sotto le apparenze del pane e del vino, il sacrificio del corpo e del sangue di Gesù, e proprio nella piccola edicola (indicata come tabernacolo) è conservato quel grande mistero della fede che è l'ostia consacrata, destinata a rappresentare, nel momento dell'Eucarestia, il corpo

di Gesù e, tramite la comunione, il momento in cui il fedele ha il massimo punto di avvicinamento ideale a Dio. Inoltre, è da tenere presente che quasi mai la figura di Dio è

rappresentata da sola, perché dipingerlo da solo non avrebbe alcun senso in quanto Egli rappresenta la figura massima della Chiesa e del Regno dei cieli, quindi la sua presenza nella simbologia cristiana ha un senso se è insieme ai Santi (che simboleggiano gli ideali intercessori fra i credenti e Dio) o agli Angeli (indicanti il Regno e la Gloria).

Note:

per comporre il tracciato della visita guidata sono state reperite notizie da:

- 1) *Numero speciale di "Bologna Missione", relativo alla Comunità parrocchiale di Anzola dell'Emilia, n.5, novembre 1978, articoli a firma Gianna Negrelli-Cuppini e Maria Cecchetti*
- 2) *"Le chiese parrocchiali della Diocesi di Bologna, ritratte e descritte" – Bologna – 1844/51 – vol.III, 60, SS. Pietro e Paolo d'Anzola*
- 3) *Soprintendenza per i Beni artistici e storici della provincia di Bologna – schede relative ai beni artistici conservati nella chiesa dei SS. Pietro e Paolo ad Anzola dell'Emilia e nell'Oratorio della B.V. Immacolata di Anzola dell'Emilia*
- 4) *Studio relativo alla storia del Comune e della Parrocchia di Anzola dell'Emilia, redatto dal prof. Mario Facci - Bologna – "La chiesa e la parrocchia dal secolo XII al secolo XIX"*
- 5) *Brevi cenni storici su Anzola dell'Emilia, della maestra Renata Costa, anno 1972*
- 6) *"Ville, castelli e chiese bolognesi – da un libro di disegni del Cinquecento", di Mario Fanti – Arnaldo Forni editore, Sala Bolognese (Bologna), 1996*
- 7) *"La parrocchia di Anzola dell'Emilia – note storiche" – dell'arciprete Raffaele Della Casa – Bologna – tip. Arcivescovile – febbraio 1912*

Anzola dell'Emilia, festa della Beata Vergine del Rosario, anno 2003

Appendice

Il visitatore che si appresta a visitare la chiesa e ad ammirare i quadri che si ispirano alla vita dei Santi o alle pagine delle Sacre scritture, deve sapere che la tradizione iconografica cattolica ha degli aspetti molto interessanti, anche se a volte sembrano un po' curiosi, che si collegano alla fede e alla storia e uniscono sapientemente la tradizione popolare all'immaginario religioso.

L'immagine del Salvatore, degli apostoli, degli evangelisti o dei tanti santi venerati nelle chiese cattoliche, sono sempre raffigurati dagli artisti con tratti che ne pongono in risalto le caratteristiche specificatamente descritte dalle Sacre scritture o dalla cultura cristiana più popolare, facendo sì che nei quadri, nelle decorazioni o nelle statue, si possa con facilità riconoscere l'identità di ogni soggetto dipinto o scolpito.

Quindi, diamo in seguito alcune indicazioni relative alle caratteristiche dei santi raffigurati nella quadreria della nostra chiesa, pregando il lettore di considerare che in tutti i quadri che hanno questi soggetti (che siano ad Anzola Emilia o altrove) le caratteristiche d'identificazione sono sempre le medesime:

S. Antonio abate: è sempre rappresentato vestito da eremita reggente un bastone a forma di T con una campanella, con accanto un maialino e il diavolo ai suoi piedi. Nei dipinti è sempre caratterizzato dalla presenza del bastone e della campanella, mentre gli aspetti più secondari sono determinati dalla presenza del fuoco, del porcello, del demonio e di un libro.

S. Pietro: è sempre rappresentato come una figura stempiata con i capelli corti e ricci, la barba corta e tondeggiate e gli occhi un po' incassati rispetto al resto del viso. Inoltre, veste sempre una tunica e un pallio (mantello di lana quadrato o rettangolare portato dagli antichi romani sopra la tunica), e a volte è addirittura dipinto in abiti papali.

La sua caratteristica principale è di avere in mano le chiavi del Regno, con dipinti anche una barca, delle catene, una croce, un libro e una croce latina capovolta, ed evidentemente tutto ciò non è inserito dai vari pittori per caso o per un loro capriccio, ma perché questa simbologia è legata a S. Pietro e al ruolo che gli viene assegnato dalle Scritture e dalla Chiesa. A volte è rappresentato vicino al santo anche un gallo.

Nella tradizione cattolica le chiavi sono d'argento e d'oro, a significare la potestà di giurisdizione e l'ordine, e di solito quella d'argento è rivolta verso il basso *per chiudere*, e quella d'oro verso l'alto *per aprire*.

S. Paolo: è sempre rappresentato con capelli radi, una gran barba nera e occhi di fuoco. La veste è costituita da una tunica ed un pallio e regge un libro (a significare le lettere da lui scritte) e la spada del suo martirio.

La caratteristica principale è costituita appunto dalla presenza della spada, così come vengono spesso dipinti anche una fontana e il libro.

S. Giuseppe: è sempre rappresentato come un uomo maturo od anziano, con in braccio Gesù bambino. Si appoggia al bastone fiorito che rappresenta la volontà di Dio (infatti, essa si manifestò facendo germogliare un bastone secco ed indicandolo come il prescelto per sposare la vergine Maria).

Nei quadri gli vengono spesso dipinti accanto gli strumenti del falegname (tipici della sua professione) e il paziente asino su cui fece salire Maria in stato interessante.

S. Vincenzo Ferrer (italianizzato in Ferreri): è sempre rappresentato con l'abito bianco e il mantello nero dell'ordine dei Domenicani. Di origini spagnole (Valencia 1350 – Vannes 1419), il centro del suo apostolato fu l'unità della Chiesa e predicò molto in Francia contro i *catari* e i *valdesi* (movimenti riformatori).

La caratteristica principale della sua immagine è costituita dalla fiamma che ha in mano, e spesso regge anche un libro. La fiamma probabilmente rappresenta l'ardore della fede, ed egli fu chiamato anche "l'angelo dell'Apocalisse" proprio in conseguenza delle sue prediche appassionate e infuocate. La sua presenza, in molte chiese della campagna bolognese, è giustificata da fatto che la tradizione lo considerava come protettore delle *proprietà agricole*.

S. Francesco di Paola: per la verità, è abbastanza difficile da distinguere chiaramente perché è dipinto come un frate assorto in preghiera fra i rovi (figura abbastanza comune nell'iconografia tradizionale), e l'identificazione occorre farla tramite le caratteristiche rappresentate dalla presenza di un flagello, di un teschio o dalla raffigurazione di episodi della sua vita. Nato a Paola (CS) nel 1416 e morto a Plessis-lès-Tours (Francia) nel 1507, egli visse in un eremo selvaggio fra digiuni e penitenze, fondando poi l'ordine eremitico dei *Frati Minimi*. La leggenda narra che Ferrante d'Aragona lo tentasse porgendogli delle monete, ma S. Francesco ne spezzò una e questa, miracolosamente, si mise a versare il sangue dei sudditi angariati.

S. Antonio da Padova: da non confondere con S. Antonio abate. Di origini portoghesi (nato a Lisbona nel 1195 e morto a Padova nel 1231), è sempre rappresentato con l'abito francescano e insieme ad un libro, ad una fiamma, ad un cuore, ad un giglio bianco simboleggiante la Verginità e ad un Bambino in ricordo di una visione.

Le caratteristiche principali che ne consentono quindi l'identificazione sono quest'ultime, anche se a volte è dipinto con accanto il *pane dei poveri*.

S. Lucia: è sempre rappresentata con gli occhi in un piatto, e può avere la palma del martirio con gli strumenti (spada o pugnale) attraverso i quali fu eseguito. Spesso nella scena pittorica

vi sono dei buoi che rappresentano l'episodio per cui essa, davanti al Prefetto che ne decretava il martirio, divenne così pesante che non riuscirono a trascinarla via nemmeno usando molte coppie di buoi.

S. Apollonia: è sempre rappresentata come una giovane che regge in mano una tenaglia con i denti che le furono estratti, e a volte regge anche la palma che ne simboleggia il martirio.

S. Luigi IX, re di Francia: (Nato a Poissy nel 1214, morto di peste durante la 7^a Crociata e in occasione dell'assedio di Tunisi, nel 1270). Uomo di pace, intraprese una progressiva normalizzazione dei rapporti con la confinante Aragona e con l'Inghilterra. Promotore della 6^a Crociata (1248) e della 7^a (1270), fu canonizzato da papa Bonifacio VIII nel 1297.

E' sempre rappresentato con abiti regali e con le insegne del rango, insieme ai gigli di Francia e alla corona di spine che portò come reliquia dalla Terra Santa.

Ed è appunto quest'ultima il simbolo caratteristico dei quadri che lo raffigurano, insieme alla croce, al manto regale (con i gigli) e allo scettro che ne consentono l'immediata identificazione.

S. Francesco d'Assisi: il *poverello d'Assisi* viene sempre rappresentato vestito con saio e cingolo, e le caratteristiche principali dei dipinti sono le *stimate* e le *piaghe nel costato*, insieme agli animali che popolano la sua leggenda: il lupo e gli uccelli.

S. Giovanni Battista: è sempre rappresentato come un eremita vestito di pelli, insieme all'agnello ripreso dalla frase che egli disse incontrando Gesù: *ecco l'agnello di Dio*. Quindi, come caratteristiche principali, i suoi dipinti raffigurano sempre l'agnello e, in second'ordine, il bastone del cammino e i vessilli (composti da una croce e da un cartiglio).

S. Domenico: (Domenico di Guzmàn, di origini spagnole, nacque a Calerverga nel 1170 e morì a Bologna nel 1221), fondatore dell'ordine dei Domenicani, è sempre rappresentato con l'abito bianco e il mantello nero caratteristico di quest'ordine monastico, insieme ad una stella sulla fronte (simbolo della *sapienza*) ed un giglio (simbolo di *purezza*) in mano. Nella iconografia tradizionale vi sono anche un cane ed una torcia: con il primo che, per l'assonanza *Domini-canis* richiama al nome dell'ordine domenicano, e la seconda che si richiama alla *luce* (luce della Verità). A volte è dipinto insieme a S. Domenico un angelo che lo serve.

S. Alessandro: è sempre raffigurato come un soldato romano che appoggia un piede su una colonna. Nell'iconografia classica impugna un vessillo che reca un giglio bianco.

S. Espedito: anche questo santo è rappresentato come un soldato romano che tiene i piedi su un drago, a volte sostituito con un corvo, e tiene ben levata una croce (si badi a non confonderlo con S. Alessandro e S. Tarcisio, anche loro soldati romani). Nei dipinti raffiguranti S. Espedito sono sempre presenti la spada, e in tono minore il drago (con la scritta *cras: domani*) e la croce (con la scritta *hodie: oggi*).

(La parte di ricerca in "Appendice" è del signor Giovanni Albertini – Anzola dell'Emilia)